

Presentazione del progetto di villaggio sociale di via Idro

L'area di via Idro si colloca in una posizione nevralgica, tra il canale Martesana, la tangenziale est e le abitazioni di via Padova/Gobba. Punto di confine di Milano, Sesto San Giovanni, Cologno Monzese e Vimodrone, nel mezzo del costituendo parco della media valle del Lambro, è attraversata da una pista ciclo-pedonale che collega Milano all'Adda.

Dal 1989 nell'area risiede una comunità di rom harvati composta da circa 130 cittadini italiani, in precedenza stanziati nell'area compresa tra via Agordat e via Stamira d'Ancona.

Negli anni Ottanta inizia un progetto di scolarizzazione dei bambini della comunità, la cui frequenza scolastica, grazie al personale della scuola di via Russo e alla collaborazione delle famiglie rom e non, raggiunge il 90%.

Nel 1990 alcuni membri della comunità fondano la cooperativa Laci Buti, alla quale si affianca nel 1999 la cooperativa sociale Laci Buti 2, specializzata nei lavori di manutenzione delle aree verdi e della coltura floreale.

Per diversi anni la situazione di via Idro rimane più o meno stazionaria. Alcuni membri della comunità lavorano per l'AMSA, altri con la cooperativa, alla quale il Comune affida piccoli appalti per la manutenzione del verde. Poi, invece, inizia a deteriorarsi.

Il deterioramento è legato all'"emergenza rom" sollevata e sfruttata dall'amministrazione cittadina e dal governo nazionale dell'asse Pdl-Lega. Nel gennaio 2008 la Casa della Carità diventa gestore del campo, ma la situazione non migliora. Non funzionano il centro polifunzionale, il presidio sanitario, lo sportello lavoro. La cooperativa non riceve più commesse. L'amministrazione Moratti, con il piano Maroni, decide di smantellare il campo stabile per la comunità storica e trasformarlo in "campo di sosta" o di "transito".

Nel 2010 cittadini e associazioni della Zona 2 si mobilitano a favore dei rom di via Idro, ottenendo un primo risultato con il pronunciamento del Consiglio di Zona contro il campo di transito e per una riqualificazione dell'insediamento. Le iniziative di solidarietà culminano nell'aprile 2011 con una festa nel campo, che fa conoscere alla città questo angolo di verde lungo il canale Martesana.

In seguito la situazione del campo peggiora ulteriormente, come viene denunciato da comitati e associazioni di zona in due lettere del 9 e del 16 dicembre, che hanno come destinatari il sindaco Pisapia, gli assessori alle Politiche sociali e alla Sicurezza e coesione sociale, il presidente del Consiglio di Zona 2.

Oggi la questione del campo di via Idro appare urgentissima, e va affrontata con un progetto di diverso respiro. "Superare" il campo attuale non può significare sostituirlo con altri campi, di "sosta" o di "transito", né chiuderlo, ma ridefinirlo attraverso la realizzazione di un villaggio sociale e solidale permanente, che deve vedere impegnati, oltre al mondo associazionistico della zona 2, le amministrazioni di Milano e degli altri comuni interessati.

Questo villaggio, definito entro un quadro normativo certo e rispettoso dei diritti-doveri previsti dalle leggi e dalla Costituzione, non solo può costituire la soluzione ai problemi delle famiglie rom dare loro certezze di istruzione, lavoro, relazioni sociali con il resto del quartiere ma diventare anche un nodo strategico (ricreativo, culturale, sportivo) del progetto complessivo di riqualificazione della via Padova, per cui questa amministrazione si è impegnata, e del costituendo parco della media valle del Lambro.